



Priorità. L'Ue ha privilegiato la politica di controllo dell'AI, a differenza di Usa e Cina

INTELLIGENZA ARTIFICIALE, PRIORITARI GLI INVESTIMENTI

di **Angelo Lalli**

—*Continua da pagina 39*

Tuttavia, l'interesse prioritario perseguito dalle politiche pubbliche e dalle normative è lo sviluppo della tecnologia. Per la realizzazione dell'obiettivo sono destinate ingenti risorse finanziarie pubbliche; si promuovono centri di ricerca nazionali dedicati e si promuovono intense forme di cooperazione tra imprese private – che al momento sono i principali driver dell'evoluzione tecnologica specialmente negli Stati Uniti – e i pubblici poteri. Quei governi mostrano fattivamente di preoccuparsi in primo luogo di costruire un contesto favorevole all'evoluzione della tecnologia, al potenziamento delle conoscenze e all'adeguamento delle professionalità.

A fronte di questi orientamenti improntati alla mobilitazione proattiva dei rispettivi sistemi economici, di ricerca e di governo a favore dell'IA, l'Unione europea ha manifestato un diverso

atteggiamento di difesa. La nuova tecnologia – che pur essendo utilizzata al suo interno, in grande parte è sviluppata al di fuori dei suoi confini – è stata percepita principalmente come una minaccia nei confronti della quale è apparso prioritario approntare una disciplina di protezione. Si dirà che nei considerando del regolamento e nei documenti preparatori della Commissione europea, si dichiara che l'IA è una grande opportunità di progresso e che anzi l'opportunità del suo sviluppo è più volte indicata come una delle ratio della stessa nuova disciplina, ma si deve constatare, tuttavia, che l'esito finale ovvero l'insieme delle norme adottate, nella loro connessione sistematica, descrivono un contesto regolamentare ispirato a diffidenza e si risolvono essenzialmente nell'approntamento di mezzi repressivi per contrastare gli abusi. Il potere pubblico nel contesto europeo assume il ruolo di controllore occhiuto e non quello di promotore o facilitatore. È significativo che la

Commissione europea abbia avviato solo a gennaio di quest'anno e quindi una volta approvato in nuovo quadro di regole, la definizione di un importante programma di investimenti nell'IA volto a promuovere un ecosistema europeo innovativo.

Questa inversione delle priorità di azione, secondo la quale nell'Unione europea la politica del controllo è stata anteposta a quella della promozione, rischia di causare un grave ritardo alla crescita di un autonomo settore di ricerca europeo.

Ciò in definitiva può mettere in discussione anche la stessa efficacia del sistema di public enforcement istituito per proteggere dagli abusi dell'IA. Il sistema infatti si basa, in ultima analisi, sulla professionalità e sull'aggiornamento tecnico e culturale di coloro che saranno chiamati all'esercizio delle nuove competenze di controllo: ma tali professionalità attualmente sono tutte da costruire.

È urgente allora recuperare il tempo perduto. Occorrono investimenti pubblici importanti e un contesto favorevole agli investimenti privati. Occorre, infine, una riorganizzazione dei diversi saperi, anche a livello universitario, in chiave interdisciplinare. La rigida separazione tra conoscenze scientifiche e umanistiche di impronta positivista è ormai un ostacolo per comprendere e gestire la complessità delle trasformazioni avviate dall'IA. Diritto e tecnica, in particolare, dovranno interagire secondo modalità cooperative se vogliamo elaborare una nuova cultura in grado di dialogare consapevolmente con l'IA e, se del caso, di correggere gli abusi nel suo utilizzo.

**Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA